

Giornale
delle Donne Socialiste

La Difesa delle Lavoratrici

"Per angusta ad angusta,"

ABBONAMENTI:
ITALIA e COLONIE . Anno L. 5,50 Semestre L. 3,-
ESTERO 12,- 7,-
Un numero centesimi 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

PREZZO PER LE INSERZIONI:
Su una colonna, per ogni millimetro in quarta pagina cent. 50; in terza pagina cent. 80; nel corpo del giornale L. 1.
Rivolgersi alla «Pubblicità Moderna» Via Barbavara, 6 int.

Lavoratrici! Bisogna ricostituire i gruppi femminili! Riprendere il lavoro di propaganda! Con costanza, fede e volontà!

**Abbonamento straordinario alla "DIFESA",
DA OGGI A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1924 L. 2,50**

Inviare vaglia od importo in francobolli
all'Amministrazione in:
**Via Silvio Pellico N. 8
MILANO**

DOPO LA FESTA

E' passato anche quest'anno l'anniversario della guerra, festa nazionale.

Per le piazze e per le vie d'Italia sono passate le bandiere e i gagliardetti e sulle eccelse cupole ha sventolato al sole il tricolore della patria e negli alti campanili le campane hanno suonato a stormo e le musiche hanno intonato le canzoni della primavera e della giovinezza.

24 maggio: l'Italia entra in guerra.

Quando il giorno 29 giugno 1914 giunse in Italia la notizia dell'assassinio di Serajevo, l'Avanti! annunciava la rottura fra la Serbia e l'Austria-Ungheria con un articolo di fondo «Verso un nuovo macello di popoli», ed uno scritto in grassetto del direttore Mussolini: *Abbasso la guerra!*

Un mese dopo l'Austria-Ungheria dichiarava guerra alla Serbia.

E in Italia, mentre la Russia, la Germania ed il Belgio mobilitavano, le classi operaie con dimostrazioni imponenti, con comizi entusiastici, si pronunziavano contro la guerra e per la neutralità.

E mentre la Germania dichiarava guerra alla Francia ed invadeva il Belgio, e mentre l'Austria dichiarava guerra alla Russia, e mentre l'Inghilterra, la Serbia ed il Giappone dichiaravano guerra alla Germania, e mentre la guerra continuava sempre più feroce, sempre più disastrosa, il proletariato italiano scendeva nelle piazze d'Italia a reclamare con centinaia di comizi e dimostrazioni vivacissime e tumultuose l'amnistia ai condannati politici, a reclamare provvedimenti contro la crescente disoccupazione, contro il rincaro del pane, ed a Torino, a Venezia, a Milano, a Roma, a Napoli, nelle Puglie, nell'Emilia e da per tutto ripete il grido di Jaurès e di Liebknecht, che è diventato la parola d'ordine della sua agitazione contro l'Italia ufficiale: *Viva la libertà! Abbasso la guerra!*

Ma l'Italia ufficiale, che non ascolta la voce del suo popolo per sentire soltanto quella dei suoi interessi capitalistici, ordina la mobilitazione generale ed il 23 maggio 1915, dopo nove mesi di neutralità, entra in guerra contro l'Austria, contro quell'impero con cui nel non breve corso di trentadue anni aveva per ben quattro volte rinnovato il trattato di alleanza concluso nel 1883.

Le campane hanno suonato a festa, a stormo.

Per le città e per le borgate d'Italia, tra le bandiere e i gagliardetti, sono passate le musiche e le squadre cantando le canzoni della giovinezza e della guerra...

... il Piave mormorava calmo e placido al [passaggio dei primi fanti il ventiquattro maggio...]

Ma le allegre canzoni, che, liete e giulive, per l'aere puro e odoroso del mese dei fiori sono arrivate fino alle cupole eccelse e ai campanili più alti su cui hanno garrito i tricolori nazionali, non sono riuscite però a penetrare negli abituri della povera plebe d'Italia, nei quali ancora, dopo nove anni, il proletariato si dibatte

La Società delle Nazioni discute sulla tratta delle bianche e dei ragazzi

La Società delle Nazioni ha nominato un apposito Comitato di Esperti ed una Commissione per la repressione della tratta delle bianche e dei ragazzi.

Noi, facciamo tutte le nostre riserve, sui lavori di questi organismi spiccatamente borghesi. Il problema della tratta delle bianche è inclito nel regime attuale. I pannicelli caldi che stanno preparando gli esperti di questo mastodontico organismo mondiale, non varranno che ad attenuare — se ci riusciranno — i mali di questa terribile piaga sociale.

Comunque, ecco la relazione dei due Comitati nominati:

Il Comitato di Esperti, nominato dal Consiglio della Società delle Nazioni per procedere a una inchiesta sulle condizioni nelle quali si effettua la tratta delle donne e dei ragazzi e sulle misure adottate per reprimela, si è riunito a Ginevra dal 1° al 6 aprile, sotto la presidenza del colonnello Snow, direttore della Associazione Americana di Igiene Pubblica. Esso ha preparato un questionario che sarà inviato ai Governi interessati.

Questo questionario ha per scopo di raccogliere delle informazioni sui metodi che gli incettatori seguono nei diversi paesi, sull'immigrazione di donne straniere durante gli ultimi anni, ecc.

Inoltre il Comitato ha preparato il piano dell'inchiesta che deve eseguirsi sui luoghi col consenso e la collaborazione dei Governi.

La Commissione della Società delle Nazioni per la repressione della tratta delle donne e dei ragazzi si è riunita invece a Ginevra dal 7 all'11 aprile sotto la presidenza della signora Estrid Hein, rappresentante della Danimarca.

Durante questa sessione la Commissione ha preso conoscenza delle risposte al questionario, che essa aveva indirizzato agli Stati membri della Società per conoscere la loro opinione sui rapporti che potrebbero esistere tra la tratta delle donne e il sistema di regolamentazione ufficiale delle case di tolleranza.

La Commissione ne ha iniziato lo studio e ha deciso di pubblicarle in esteso nel suo rapporto affinché tutti i membri della Società ne ricevano comunicazione.

Nelle loro risposte il Belgio, l'Olanda, la Polonia e la Cecoslovacchia hanno espresso l'opinione che il sistema delle case di tolleranza sia una delle cause principali e dirette della tratta delle donne.

Il Panama ha fatto sapere che esso considera la regolamentazione ufficiale come indispensabile per l'igiene pubblica. La Lettonia e la Danimarca, che hanno rinunciato a questo sistema, hanno dichiarato essersi a ciò decise per ragioni estranee alla tratta. Il governo Ungherese ha ritenuto che le severe misure da esso adottate contro gli incettatori impediscano alle case di tolleranza di favorire lo sviluppo della tratta.

La Commissione ha inoltre esaminato il rapporto del Segretariato sullo stato dei lavori in corso. Ha constatato che, malgrado le recenti ratifiche alla Convenzione 1921, il numero totale di queste ratifiche non è che di 18 su 33 Stati firmatari.

Essa ha pure constatato come un gran numero di Governi non abbia ancora designato delle autorità centrali che siano incaricate di curare la repressione della tratta, a norma delle disposizioni dell'articolo I della Convenzione internazionale 1904. Essa ha quindi pregato il Consiglio di invitare gli Stati interessati a procedere senza indugio a questa designazione, che essa considera come la procedura più soddisfacente e più rapida per reprimere i delitti che potrebbero essere supposti o scoperti. Inoltre essa ha emesso l'opinione che queste autorità dovrebbero essere incoraggiate a comunicare liberamente tra loro in ogni occasione e tenersi reciprocamente al corrente di tutte quelle circostanze che potessero richiedere l'adozione di misure di protezione.

La Commissione ha preso conoscenza del riassunto dei rapporti annuali inviati dai diversi Stati. Avendo constatato che alcune notizie ed alcune statistiche mancano di precisione, ha deciso di domandare ai Governi che vogliono presentare il loro rapporto redatto in maniera differente.

La Commissione avendo ricevuto comunicazione di diversi rapporti di Associazioni di beneficenza — che si interessano alla questione della tratta — sul problema dell'emigrazione e dell'immigrazione, nonché un rapporto dell'Ufficio Internazionale del Lavoro sullo stesso argomento, ha incaricato un Comitato speciale di studiare il complesso della questione. Questo Comitato ha proposto diverse soluzioni per la protezione delle emigranti prima della loro partenza, durante il viaggio e all'arrivo. Ha così proposto di procedere a un'inchiesta, sul luogo di par-

Perchè la comp. Angelica Balabanoff fu espulsa dal Partito comunista russo

Come abbiamo annunciato la compagna Angelica Balabanoff è stata espulsa dal Partito Comunista russo. Adesso la nostra cara ed egregia compagna pubblica nell'Avanti! sotto il titolo: «Perchè non sono più nel Partito Comunista russo» un interessante articolo, dal quale vogliamo riprodurre qui i brani più salienti. Scrive la Balabanoff:

Da quando ho avuto modo di persuadermi che la nefasta politica dell'Internazionale comunista non è da attribuirsi né ad errori occasionali, né ad insufficienti informazioni, ma fa parte di un determinato programma e mira ad un ben determinato scopo, io, avendo avvertito chi di ragione del mio profondo dissenso, decisi di partire dalla Russia per non rendermi complice o consenziente dei metodi che io ritenevo esizialissimi per il movimento rivoluzionario internazionale...

Non essendomi potuto il mio viaggio effettuare, tornata a Mosca, mi appartai completamente dal lavoro per l'Internazionale non solo, ma anche dal lavoro di Partito in genere, nonostante le numerose richieste ed insistenze, essendomi in quel frattempo il mio dissenso fortemente acuito.

La polemica sull'occupazione delle fabbriche

Quando nel settembre del 1920 vennero le prime notizie sull'occupazione delle fabbriche in Italia, esse trovarono molto perplesso, molto preoccupante dell'attuale allargarsi del movimento alcune personalità più in vista fra i dirigenti del comunismo russo e quindi internazionale. Però man mano che la sconfitta del proletariato italiano si accertava, quelle stesse autorevoli personalità, che avevano manifestato nei colloqui dubbii ed apprensivi, lanciavano in pubblico una parola d'ordine secondo la quale la sconfitta attribuita ai singoli dirigenti del movimento italiano e che queste accuse si attenuavano e si intensificavano a cospetto dei singoli responsabili a misura che i dirigenti e gli ex-dirigenti del movimento si accostarono alla parola d'ordine partita da Mosca.

Vennero così commentate e travisate tutte le notizie italiane. Cominciò così la speculazione sull'immane tragedia del popolo italiano sui cadaveri delle vittime del fascismo.

La parola d'ordine che nei dirigenti del movimento comunista russo era ispirata a criteri di frazione, muoveva addirittura schifo quando veniva propalata dagli arnesi che si erano accodati ai difensori del potere. Della gente che non solo non aveva un bagliore di ciò che fosse il movimento italiano od internazionale gente che prima della vittoria della Rivoluzione russa non aveva mai pensato ad insorgere contro la schiavitù del proprio popolo nel proprio paese, gente che sarebbe scappata ancora oggi al primo profilarsi di un'ombra fascista, questa gente ben al sicuro si arrogò il diritto di infamare un popolo, di sputare sentenze contro un movimento, contro un popolo martoriato.

Una prima intimazione

Mi appartai dunque totalmente. Quando dopo essermi imbatuta in alcune difficoltà io insistei nel mio diritto e desiderio di partire, mi si domandò quale

tenza, sulle possibilità di ammissione delle emigranti nei paesi di arrivo; di sorvegliare affinché i membri di una stessa famiglia non siano separati, di affiggere e di distribuire a bordo, con l'autorizzazione delle Compagnie di Navigazione, delle notizie e degli avvisi pubblicati dalle Società di Protezione, ecc. Inoltre la Commissione ha espresso il parere che le misure prese per proteggere le donne non siano differenti da quelle adottate per gli uomini.

Infine la Commissione ha esaminato, su proposta del rappresentante della Polonia, la questione della propaganda contro la tratta e ha deciso di inscrivere all'ordine del giorno della sua prossima sessione.

Quando, in occasione del Congresso del P. S. I. cominciai a collaborare all'Avanti! mi si intimò di tornare a Mosca per rendere conto del mio atteggiamento sulla questione italiana; alla quale ingiunzione risposi che non avevo nulla da togliere o da aggiungere a quello che ripetute volte avevo detto, dal '20 in poi, che cioè ritenevo deleteria la politica dei dirigenti della I. C. in tutti i paesi, in Italia in specie. Scrisse che disapprovavo profondamente la tattica di scissione e disgregazione del P. S. I. che io ritengo l'unico fulcro intorno al quale può rinascere e svolgersi un vero movimento rivoluzionario di classe in Italia.

Così agendo sapevo d'andare incontro a gravi conseguenze tanto più che all'atto della partenza mi si era intimato di non manifestare pubblicamente il mio dissenso dal C. C. del P. C. R. nella questione italiana.

Se la mia espulsione non avvenne né quando in Russia mi rifiutai a qualsiasi genere di lavoro, né quando cominciai a collaborare all'Avanti! e sottolineai, in una esplicita lettera al C. C. del P. C. R., la mia solidarietà col Partito e la frazione da esso avversata, ciò fu dovuto a considerazioni opportunistiche.

Dati di fatto

Mi limiterò quindi a segnalare alcuni dati di fatto. Prima della Rivoluzione russa io non sono stata bolscevica né sento il bisogno di discolpamene. Non ero né bolscevica né menševica perchè nessuna delle due concezioni venivano a collimare col mio modo di vedere e, soprattutto, perchè prima di essere tornata in Russia, nel 1917, non avevo avuto bisogno di decidermi per l'una o l'altra delle frazioni essendomi la mia attività svolta nel movimento operaio dell'Europa occidentale e non in Russia, e perchè i dissensi e le polemiche che allora dividevano il campo marxista russo erano necessariamente deformati dal fatto che essi si svolgevano anzitutto fra emigranti.

Fino al 1917 non avevo appartenuto ad organizzazioni russe, che non mi impedì naturalmente di cercare di rendermi utile al movimento rivoluzionario in genere, a quello marxista in specie. Però appena accostatami al suolo russo, nel 1917, compresi che i menševichi di quell'epoca avevano torto.

Non entrai in nessun rapporto con loro e mi iscrissi, alla sua fondazione, al Partito marxista-internazionale, fondato da Trotsky, Lunaciarsky, e prima ancora che questo si fosse fuso col Partito comunista da Stoccolma ove ero mandata per dirigere il movimento zimmerwaldiano, mandai la mia adesione al Partito bolscevico.

Proprio allora Radeck, coadiuvato da Vorovsky, cominciò a pubblicare un brillante rivista polemica in difesa della Rivoluzione russa. Partito Radek da Stoccolma, assunsi io il compito di confutare le menzogne che si andavano propalando sulla Russia e di pubblicare documenti autentici. Basta dare uno sguardo al con-

*quando una forte plebe di liberi
dirà guardando nel sole: illumina
non ozi e guerre dei tiranni,
ma la giustizia pia del lavoro...*

Ellect

La Confederazione Generale del Lavoro ha delegato l'on. Lodovico D'Aragona a rappresentare il proletariato femminile italiano al Congresso Internazionale delle Lavoratrici a Vienna.

*Il colmo del ridicolo e del grottesco.
Così nel mentre le organizzazioni femminili di tutto il mondo avranno inviato a Vienna delegazioni di rappresentanti composte di donne, l'Italia sarà rappresentata da... Lodovico D'Aragona.*

*La barba più imponente della Confederazione Generale del Lavoro rappresenterà così le operaie che lavorano nelle filature, nelle tessiture, nelle legatorie, nelle sartorie del nostro felice paese. E porterà al Congresso tutte le ansie, i desiderati, le volontà della folla femminile.
Con che competenza, diritto, delega, lo può solo sapere il Cancellierato che si è istituito, in nome della democrazia, in via Manfredo Fanti.*

Comunque D'Aragona non potrà a Vienna che rappresentare sè stesso. Solo sè stesso.